

improvviso, i quali, sostenuti dalla flotta, li sbaragliarono compiutamente. Tra i più cospicui de' ferraresi rimasero morti sul campo Gianluigi Bosso ed Jacopo Tosabecchi: molti altri furono affogati nel fiume. Vi furono gravemente feriti Gian-Quirico da Sanvitale, Borso da Correggio, il Bergamino, Ruffino Smeraldi. Prigionieri in mano dei nostri caddero Nicolò da Correggio, il conte Ugo da Sanseverino, il conte Lodovico Trotti, e Scaramuccia Visconti già marito di una principessa della casa d' Este. Questi furono condotti a Venezia « e in aria di trionfo, scrive il Frizzi (1), su quella » gran piazza in giorno di festa si fecero passeggiare in numero » di 96, ciascuno accompagnato da un vincitore. »

CAPO XI.

È minacciata Ferrara.

Lo stato delle cose e la posizione dell' esercito veneziano rendevano sempre più pericolosa la condizione di Ferrara. Per giunta delle sciagure poco dianzi narrate, la fame altresì molestava; e tale che di giorno in giorno le accresceva le angustie. Lu duchessa aveva radunato molto grano in Modena e in Reggio; ma, caricato che fu sulle navi per esservi trasportato, si sollevò il popolo dell' una e dell' altra città, che ne penuriava, e se lo prese; nè contento di ciò, si diede a saccheggiare molte case ricche. In Reggio corse a pericolo della vita il podestà, che s' era presentato per sedare il tumulto.

Non andò guari, che fu preso il castello di Montecchio dalle genti del conte Guido Torello e dei Rossi di Parma, i quali erano aderenti ai veneziani. Ad impedirne i progressi fu spedito contro di loro Borso da Correggio, ristabilito appena dalle sue ferite.

(1) Pag. 123 del tom. IV, sull'asserzione del Cirneo, del *Diario Parmense*, dello Zambotti; del Vitale e di altri.